

sessività, l'eccessiva protezione che deresponsabilizza. Ma all'epoca del Vangelo, nella mentalità biblica, la figura materna era esaltata. Filone d'Alessandria scrive, con un'espressione molto bella: «Padre e madre sono gli dèi visibili». Un proverbio ebraico dice: «Poiché Dio non poteva essere dappertutto, creò le madri».

Nella Sacra Scrittura il termine «figlio» ricorre, nelle sue varianti, oltre 5000 volte. È in assoluto uno dei termini di maggiore frequenza. È la scoperta, lo stupore di essere figli.

Alla croce Giovanni rappresenta ogni uomo che, raggiunta la pienezza, colta l'essenza del tutto, entra nella dimensione di figlio.

Nell'ambito spirituale e simbolico, figlio è un termine tecnico della Sacra Scrittura, che indica uno che assomiglia al padre-madre, uno che si comporta come il padre-madre, che continua a compiere le medesime azioni e scelte, che prolunga nella sua esistenza l'esistenza del padre-madre. Giovanni nel suo Vangelo lo pone in bocca a Gesù proprio in questo senso: «*Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!*» (Gv 8,39). Figlio è colui che fa ciò che il padre fa.

«*Ecco tuo figlio*» significa allora: «Madre, ecco chi prolungherà nella sua vita il tuo stile di vita, ecco chi sarà in relazione di fede con Dio come te, accogliente e fedele come te, capace di canto e di servizio come te, generante gioia e speranza e comunione come te. Ecco chi sarà madre come te». Madre del Verbo.

Maternità ferita e moltiplicata

Le parole di Gesù: «*Donna, ecco tuo figlio*» vengono quasi a significare: «*Donna, deponi il tuo dolore e riscopri la tua maternità, riscopri la tua capacità d'amore. Un figlio muore ma un figlio ti è dato*». Dolore di agonia e dolore di parto intrecciati insieme. Gli unici dolori che hanno senso sono quelli del parto. Maria, da oggetto di dolore, è chiamata a diventare soggetto del dolore, a passare da un dolore subito a una sofferenza vissuta, a prendere in mano la propria vita.

«*La tua vocazione che, dal primo giorno, è maternità, cioè proteggere, custodire e far rifiorire la vita, deve prevalere sul tuo dolore. I tuoi amori valgono più della tua vita. Ecco qui un figlio, ritorna a essere madre; l'amore vale più del dolore*». Tutta la Bibbia assicura che, nello scontro eterno tra amore e morte, l'amore non soccombe, che «*forte come la morte è l'amore, le grandi acque non lo possono spegnere*» (Ct 8,6-7).

In nome della maternità, Maria è aiutata a deporre quel dolore che vorrebbe essere totalizzante, e a passare a un nuovo figlio, a un nuovo amore. Questa è la pasqua di Maria: maternità ferita e risorgente. Ferita e moltiplicata.

Quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice «madre», dice «figlio». Dice generazione e affetto, e vita che riprende a scorrere. È il segno della speranza di Gesù: disperato è colui

che vede ormai il trionfo della morte. Cristo no, egli vede altro, vede una madre e un figlio, prega un uomo e una donna di riannodare il filo spezzato della vita. La morte non vincerà, non per sempre.

Nel vertice del dolore non sono gli uomini che pregano Dio, ma è Dio che prega l'uomo e gli dice: «Conquista occhi di madre; guarda con occhi di figlio. Sono gli unici che vedono veramente».

Dio invoca l'uomo sul calvario perché l'uomo converta lo sguardo con cui vede il mondo e il cuore con cui opera nel mondo. Perché cambi le mani con cui prende e dà la vita e la morte.

Nel dolore noi ci aggrappiamo a Dio. Sul calvario è Dio che si aggrappa a noi, a quella parte sana e buona, a quella parte affettuosa e forte, a quella porzione di fiducia, anzi, alla cosa più forte – istinto, energia, potenza – che esista sulla terra: il rapporto madre-figlio. Per ricostruire da lì un cammino che non si smarrisca sotto tutte le infinite croci.

Quando Gesù dice: «*Ecco tuo figlio*», indica chiunque ci cammina a fianco nell'esistenza.

Quando aggiunge: «*Ecco tua madre*», indica chiunque un giorno ci abbia soccorso, aiutato a vivere, innumerevoli piccole madri della nostra esistenza, i tanti samaritani buoni, chiunque ancora adesso ci sostenga nella vita.

Figlio e madre a ogni creatura: questo è l'uomo di Dio.

Figlio e madre a ogni vita: questo è ognuno che appartenga a Cristo.

In fondo, l'unica eresia è l'indifferenza.

La maternità è ospitalità che parte in pellegrinaggio verso i fratelli. Questo è l'atteggiamento supremo, questa la breccia aperta nell'assedio del dolore, questo il pellegrinaggio verso l'altro che dovremmo tutti tentare di prolungare. Guarisci altri e guarirà la tua ferita. Illumina altri e ti illuminerai (Is 58). Disseta altri e si placcherà la tua sete. Chi guarda solo a se stesso non si illumina mai, non risorge mai. Preghiera coraggiosa di Madre Teresa: «Quando sono triste, Signore, mandami qualcuno da consolare, quando ho fame mandami qualcuno che io possa sfamare, quando non ho tempo mandami qualcuno che io possa aiutare, almeno un momento».

Il mondo è un immenso pianto, ma proprio guardando al calvario possiamo dire anche che è un immenso parto, e che ci parla del misterioso legame che il dolore ha intrecciato con la maternità e con la novità. Il nuovo nasce sempre con dolore.

Il grido vittorioso del bambino che viene alla luce è un grido di sofferenza, ma sopraffatta dalla vittoria della vita; angoscia sopraffatta dalla gioia della natività e della maternità.

La nostra vocazione è quella stessa di Santa Maria, una maternità universale: custodire, proteggere, prendersi cura, amare.

Abbiamo tutti un compito supremo che è quello di custodire delle vite con la nostra vita. Soprattutto le vite deboli.

Maria, non più madre perché suo figlio sta morendo, ritorna a essere madre: «*Ecco tuo figlio*»; madre di maternità ferita: un figlio muore; maternità risanata: «*Ecco tuo figlio*»; maternità moltiplicata: tutti noi siamo suoi figli.

In casa sua

«*E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*». La casa: dove accogliere chi ha perduto parte di sé, offrendogli l'attenzione del cuore, come a un figlio stanco a cui non cerchi tanto di fare il bene, ma di volergli bene. Ascoltandolo. Standogli accanto.

La traduzione corretta dice: «la prese fra le sue cose care», tra le sue *cose proprie*, come parte della sua identità, tra i suoi beni, tra le cose che ti strutturano come persona, che ti fanno te stesso.

Che Maria, rimasta sola, ora anche senza figlio, vada in casa di Giovanni, non è secondo la tradizione ebraica, anzi rompe con la norma comune che imponeva alla donna di andare in casa del maggiore della famiglia di origine. Anche questo sottolinea la novità portata da Cristo, la forza nuova di parole e di concetti come fratello e madre (Mc 3,35) che Maria non capiva e che ora ha finalmente compreso. Per tutta la vi-

ta, e anche nell'ora suprema, lei è stata una persona che ha avuto la capacità di operare profondi cambiamenti nella propria vita, fino alla fine, sospinta dalla forza creativa dello Spirito. Sa cambiare anche contro la pressione della tradizione e delle regole sociali, dall'annunciazione alla croce.

I beni, le cose proprie in cui il discepolo accoglie la madre, non sono mai in Giovanni delle cose inerti, ma indicano i doni ricevuti dall'adesione di fede a Cristo, come la sua Parola, l'Eucaristia (Gv 6,51-58), lo Spirito (Gv 7,39; 20,22), la grazia (Gv 1,16).

Il discepolo la prese con sé, tra i suoi beni preziosi. Evento che orienta ogni discepolo. Giovanni stabilisce il paradigma del nostro atteggiamento verso Maria. Non si tratta per Maria di ricevere protezione e ospitalità in casa dei discepoli: è lei che viene come ricchezza in deposito nelle case, come identità nella tua ricerca d'identità. Prendila tra le cose che ti dicono chi sei, lei è la tua definizione; prendila tra le cose più tue. Tu sei come Maria, persona annunciata; sei come Maria, casa di Dio; sei come Maria, credente gioiosa; sei come lei, datore di vino e di gioia; sei come lei, maternità ferita e generante; sei come lei, madre di Cristo e madre di infiniti figli. Tua identità. Maria è tua madre perché dice e genera la tua identità di credente.

Vera madre non è chi ti ha generato una volta, ma chi continuamente rivela a te stesso il tuo vol-